

Importanza contemporanea della Libertà di religione e di credo (FoRB)

Output Intellettuale 2 UNITÀ VI



Il supporto della Commissione europea alla realizzazione della presente pubblicazione non implica la condivisione dei contenuti che riflettono soltanto l'opinione degli autori; la Commissione non può essere ritenuta responsabile di qualsiasi uso si possa fare delle informazioni ivi contenute..

Versione No.	Autore, istituzione	Data/Ultimo aggiornamento
1	<i>Tim Jensen, University of Southern Denmark</i>	<i>3 Dicembre 2018</i>
2	<i>Mette Nøddeskou, University of Southern Denmark</i>	<i>11 Dicembre 2018</i>

IMPORTANZA ATTUALE DELLA LIBERTÀ DI RELIGIONE E DI CREDO

Moduli:

[Diversità religiosa nell'Europa contemporanea](#)

[Religione e diritto nei paesi europei](#)

Prefazione: il 2018 segna un importante anniversario per i diritti umani e per la religione, in primis l'articolo sulla libertà di religione o di credo. Il 25 maggio 1993, 25 anni fa, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (la "Corte"), emanò per la prima volta una sentenza con una considerazione particolare all'articolo 9 della Convenzione europea sui Diritti umani (la "Convenzione"). Si trattava di una sentenza nel così detto caso *Kokkinakis contro Grecia* (Istanza no. [14307/88](#)), in cui si sosteneva che di fatto l'articolo 9 era stato violato nel momento in cui Kokkinakis, il ricorrente, era stato più volte perseguito legalmente, condannato e anche incarcerato per quello che i tribunali in Grecia avevano dichiarato essere proselitismo illegale in Grecia. Il Sig. Kokkinakis era un membro attivo dei Testimoni di Geova e la sua attività di proselitismo era stata, tra le altre cose, indirizzata verso i cristiani ortodossi (la Chiesa Greco-Ortodossa è la religione principale in Grecia e gode di una condizione di religione istituita, con diritti speciali per lo stato greco, cf. il caso).

Questa non è la sede per entrare nel dettaglio sul verdetto e sui molti aspetti interessanti di questa decisione. La cosa principale, ai fini del presente documento, è rappresentata dai principi generali relativi alla libertà di religione e all'articolo sulla libertà di religione e di credo menzionato nel verdetto. Esso riporta (cosa che per noi è importante):

*"Come sancito nell'articolo 9 (art. 9), la libertà di pensiero, di coscienza e di religione è uno dei caposaldi di una **"società democratica"** nell'accezione della Convenzione. Si tratta, nella sua dimensione religiosa, di uno degli **elementi più importanti che contribuiscono alla creazione di un'identità di credenti e del concetto di vita degli stessi**, ma si tratta anche di un bene prezioso per gli atei, gli agnostici, gli scettici e gli indifferenti. Da ciò dipende il **pluralismo indissociabile da una società democratica**, che è stato conquistato a caro prezzo nel corso dei secoli.*

*Nonostante la **libertà di religione sia principalmente una questione di coscienza individuale**, essa comporta anche, fra le altre cose, la libertà di "manifestare la [propria] religione". La testimonianza con le parole e le azioni è strettamente collegata all'esistenza delle convinzioni religiose."*

Conformemente all'articolo 9 (art. 9), è possibile esercitare la libertà di manifestare la propria religione non soltanto in comunità con gli altri, "in pubblico" e nella cerchia di coloro che condividono la nostra fede, ma anche "singolarmente" e "in privato"; inoltre, essa comprende in linea di principio il diritto di provare a convincere il proprio vicino, ad esempio attraverso "l'insegnamento"; in caso contrario, per di più, la "libertà di

cambiare la [propria] religione o il [proprio] credo”, sancita nell’Articolo 9 (art.9), rimarrebbe probabilmente lettera morta.

Questo verdetto ha fornito al mondo dei diritti umani un punto di vista sull’importanza della religione e disposizioni sulla libertà di religione o di credo nel diritto europeo sui diritti dell’uomo, con un effetto di lunga durata. Ciò nonostante, è possibile affermare che, nel corso degli ultimi 25 anni, la Corte, in molti casi non ha basato le proprie sentenze su questi stessi principi. Piuttosto, a volte, ha dato più spazio ai partiti di stato affinché “ne sappiano più” della Corte (il principio di *sussidiarietà* e di *margini di apprezzamento*) in questioni relative alla religione; quindi, di fatto, non ha rispettato in ugual misura i valori democratici transnazionali sanciti dalla Convenzione e che gli stati membri del Consiglio d’Europa devono preservare e porre in essere.

Recentemente, come osservato dalla Lassen nella sua relazione sulla situazione delle minoranze religiose nell’UE (Lassen 2016, 163 con riferimento ad un altro studioso dei diritti dell’uomo, Malcolm Evans), in base ad alcune indicazioni, la Corte, attualmente, tende a riferirsi al “margine di apprezzamento” soprattutto in casi giudicati sensibili e di estrema importanza, sia per il bene comune della comunità europea che per gli stati europei. La Corte, pertanto, preferisce non essere troppo coinvolta, non assumersi responsabilità.

Inoltre, ultimamente, in occasione di una lezione pubblica tenuta presso l’Istituto Danese per i Diritti umani (9 Novembre 2018), Evans ha anche dichiarato che viene attribuita un’attenzione sempre maggiore alla religione vista come sfida alla democrazia e che sono sempre più numerose le decisioni in cui la posizione della religione nella sfera pubblica (dove la libertà di esprimere la propria religione è stata continuamente limitata) e la paura del terrorismo sono diventati elementi decisivi. La Corte, quindi, presta sempre meno attenzione alla libertà religiosa come “questione principalmente di coscienza individuale”, alla religione come una delle “basi per una “società democratica”” e alla religione come inscindibile da una società democratica e pluralista.

Tuttavia, si potrebbe aggiungere che altri osservatori tendono a ritenere che la Corte non sia completamente d’accordo con se stessa per quanto riguarda la sua posizione in casi che coinvolgono la religione e la libertà di religione e di credo. Se a volte sottolinea l’importanza della laicità del diritto e dello stato (per es. per quanto riguarda l’indossare foulard e altri simboli religiosi in luoghi pubblici così come in merito alla critica alla religione come una parte della libertà di espressione, un altro principio fondamentale dei diritti umani), altre volte la Corte sottolinea il diritto delle persone religiose alla protezione dei propri *sentimenti*.

(cf. il famoso caso di Otto Preminger: per questo vedere per es.

<https://www.bailii.org/eu/cases/ECHR/1994/26.html>).

E, nel caso Lautsi contro Italia (vedere per es.

<http://www.bailii.org/eu/cases/ECHR/2011/2412.html>, la Corte ha innanzitutto sottolineato il diritto dei genitori ad aspettarsi che lo stato non interferisse con il loro diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (e quindi ritenevano l’esposizione del crocifisso sulle pareti delle scuole pubbliche italiane in disaccordo con l’articolo 9). Tuttavia, quando questo verdetto fu riconsiderato, la Corte giunse ad un’altra conclusione, con riferimento al “margine di apprezzamento” e alla

“sussidiarietà”: lo stato (in questo caso lo stato italiano) ha il diritto di esibire i simboli religiosi-culturali-nazionali e il crocefisso sulla parete non era ciò che la Corte definì un simbolo “attivo”, bensì un simbolo “passivo”. Non interferiva con il diritto alla libertà di religione, compresa la libertà dalla religione, e si trattava di un simbolo più culturale che religioso.

Ancora una volta possiamo osservare l'importanza delle definizioni di “religione”, (per non parlare delle definizioni di un simbolo passivo o attivo, rispettivamente) rispetto a quella di “cultura”, in questo caso. Quando la religione è 'religione', quando la cultura è 'cultura' e quando una cultura è una cultura religiosa oppure una cultura profondamente influenzata dalla religione? Chi decide se qualcuno indossa un foulard per motivi religiosi o per una moda o come simbolo di repressione e chi decide se celebrare il Natale con l'esposizione pubblica, per esempio, di Cristo in una cripta e un albero di Natale non è altro che una “tradizione” e una “cultura” mentre celebrare il Ramadam da parte dei mussulmani è una festività religiosa? Tutte queste discussioni possono entrare in gioco quando gli stati e l'opinione pubblica discutono o trattano di religioni, la religione della maggioranza e le religioni delle minoranze, e quando gli stati e l'opinione pubblica discutono a cosa “appartiene” la religione: soltanto alla cosiddetta sfera privata o principalmente anche a quella pubblica, diversamente, laica? Ci sono forse religioni, per es. l'Islam, che “per natura” non rispettano un presunto “muro di separazione” (qui in riferimento al probabile “muro di separazione” fra lo stato e la religione nella Costituzione USA, Primo Emendamento) tra il privato e il pubblico, il religioso e il laico? E che dire in merito agli articoli sulla libertà di religione o di credo, tra il diritto di esprimere la propria religione o il proprio credo per conto proprio oppure in comunità con altri, tra il privato e il pubblico? Chi decide quando lo stato può esercitare il diritto di cui gode in certe situazioni (cf. sotto), di limitare tale diritto all'espressione della religione? Un diritto di espressione che comprende - in principio, bisogna dire - il diritto ad indossare foulard e burqua, a costruire chiese e moschee e a frequentarle, il diritto a costruire moschee e chiese con campanili e minareti, a richiamare alla preghiera dai minareti e alla funzione con i rintocchi delle campane.

In una relazione del 2016 sulle minoranze religiose e l'UE, la studiosa di diritti umani, Eva Maria Lassen scrive (Lassen 2016,159-60):

“I rapporti sulla libertà di religione o di credo nel mondo indicano che in moltissimi paesi le minoranze religiose si trovano in una situazione precaria. Non solo coloro che appartengono a minoranze religiose affrontano spesso la discriminazione a causa della propria religione; si registra anche un aumento del numero dei crimini di stampo razziale contro persone appartenenti a minoranze religiose. Generalmente, la discriminazione, le molestie e la persecuzione verso minoranze religiose assumono forme sia legali e non legali, e possono essere sostenute o intraprese da attori statali e non. Inoltre, l'estremismo di matrice religiosa e la radicalizzazione sono in aumento, cosa che colpisce le minoranze religiose in molti modi.”

E continua (*ibid*, 160), anche in merito all'UE:

“Le minoranze religiose sperimentano anche una pressione di natura diversa. In un contesto sia comunitario che mondiale, la posizione delle minoranze religiose nella società e la tutela dei loro diritti implicano sfide considerevoli. In un contesto europeo, lo stato tende sempre più ad interferire in quella parte specifica della libertà di religione che riguarda l'espressione dei culti religiosi, sotto forma di cerimonie e di simboli; esiste anche un crescente dibattito in merito a tali interferenze. Spesso, le minoranze religiose non vengono prese di mira in modo esplicito,

ma il più delle volte si ritrovano particolarmente coinvolte in questi sviluppi, sperimentando quindi una pressione generale sul proprio diritto ad esprimere la propria religiosità. [...]

Di seguito, non ci è possibile entrare nel dettaglio per quanto riguarda tutti questi particolari. Dobbiamo chiarire le conseguenze generali degli articoli dei diritti umani, non ultimo le nozioni di religione e di credo degli stessi, ossia ciò che potrebbe essere definito l'oggetto delle dichiarazioni dei diritti umani e le nozioni di religione.

Letteratura (una selezione)

An-Na'im, A. A., 1996, "Islamic Foundations of Religious Human Rights" in: Witte J.J. & J. D. Van der Vyver (eds.), *Religious Human Rights in Global Perspectives: Religious Perspectives*, Martinus Nijhoff Publishers: Boston

Evans, M, D. 2009, *Manual of the Wearing of Religious Symbols in Public Areas*. French edition: Manuel sur le port de symboles religieux dans les lieux publics. Council of Europe Publishing: Strasbourg Cedex

Binderup, L. & T. Jensen (eds.) 2005, *Human Rights, Democracy & Religion*, The Institute of Philosophy, Education, and the Study of Religions, University of Southern Denmark: Odense

Hackett, R.I.J. 2005, "Human Rights and Religion: Contributing to the Debate", in: Binderup, L. & T. Jensen (eds.), *op.cit.* 7-21

Halliday, F. 1996, "Human Rights and the Islamic Middle East", in: Halliday, F. *Islam and The Myth of Confrontation*, Tauris: London, 133-159

Lassen, E.M. 2005, "International Human Rights Law and the Bible: Two International Norm-Setting Standards of the Modern World", in: Binderup, L. & T. Jensen (eds.), *op.cit.* 84-97

Lassen, E.M. 2016, "The EU and Religious Minorities Under Pressure", in: Benedek, W. et al (eds.), *European Yearbook on Human Rights 2016*, Intersentia: Antwerp-Vienna-Graz, 159-172

Mayer, A., 1998, "Islamic Reservations to Human Rights Conventions. A Critical Assessment" in: Rutten, S. (ed), *Human rights and Islam*, teksten van het op 6 juni 1997 te Leiden gehouden vijftiende RIMO-symposium: Leiden

Mayer, A, 1999, *Islam and Human Rights*, 3rd ed., Westview Press: Boulder

Skovgaard-Petersen, J. 2005, "Islamist Responses to Human Rights:

The Contribution of Muhammad al-Ghazzali", in: Binderup, L. & T. Jensen (eds.),
op.cit. 116-126

Sherwood, Y, 2015, "On the Freedom of the Concepts of Religion and Belief", in:
Sulliwán, W.F. et al (eds.), *Op. Cit.* 29-44

Sullivan, W. F. et al (eds.), 2015, *Politics of Religious Freedom*, University of Chicago
Press: Chicago & London